

Sviluppare la sensibilità.

Mario Soldati sui giornali milanesi negli anni '50

Bruno Falchetto

«Io, a Milano, sento la domenica»
(intervista a «la Repubblica», 17 giugno 1983)

1. 1959: un «evento editoriale»

Il 24 marzo 1959 un messaggio dell'Ufficio sviluppo edizioni Mondadori rivolto agli operatori commerciali segnala che «l'acquisizione di Soldati alla selezionata schiera degli autori della casa rappresenta un avvenimento di notevole portata che non può sfuggirVi, anche in considerazione dei molti profili sotto cui il Nostro è conosciuto dal pubblico; quale regista cinematografico, documentarista alla TV, commediografo. Una sua novità non passa mai sotto silenzio, trattandosi di uno degli ingegni più irrequieti, vivi e penetranti d'oggi. / Vi raccomandiamo perciò di richiamare l'attenzione dei librai sull'importanza di questo evento editoriale».¹ La pubblicazione di *La Messa dei villeggianti* (in vendita dal 9/10 aprile) segna un momento cardine nel divenire dell'identità letteraria di Soldati. La Mondadori infatti assegna allo scrittore uno spazio editoriale personalizzato, come si fa con gli scrittori di prima grandezza: il libro è il cinquantottesimo volume della collana dei "Narratori italiani" e inaugura la serie delle "Opere di Mario Soldati". Si completa così un percorso di affermazione che aveva avuto nelle *Lettere da Capri* e in *Viaggio nella valle del Po alla ricerca dei cibi genuini* due snodi primari: con il romanzo del 1954 che si aggiudica il premio Strega, Soldati all'immagine di regista affermato e narratore di qualità raffinata, consolidata di recente con il trittico *A cena col commendatore*, unisce quella di scrittore di largo successo; con il documentario del 1957 si fa autore di punta del nuovissimo medium televisivo entrando nelle case dei italiani che ne costituiscono l'aperto e variegato pubblico. Le apparizioni televisive (la conduzione del *Viaggio*, la presenza a *Lascia o raddoppia*, la sua riuscita caricatura proposta da Tognazzi) fanno di Soldati «per gli italiani d'oggi lo scrittore più noto nell'aspetto fisico, nei modi di muoversi e nella vivacità degli umori».² Dopo l'uscita del vo-

1. AS, busta 33.

2. Ferrara 1962, 25.

lume alla libreria Mondadori di Milano lo si può vedere «firmare per un paio d'ore consecutive» le copie della *Messa dei villeggianti*: «Che sorpresa constatare», scriveva Vladimiro Lisiani sulle pagine della «Notte», «che Claudio Villa non possiede l'esclusiva dei fans, che non esistono solo collezionisti di microsolchi, di francobolli o di portacenere, ma anche di libri».³

2. 1954-55: la nascita di un libro milanese

Pur essendo Milano assente dagli ambienti che ne sono scenario, *La Messa dei villeggianti* è un libro milanese per più ragioni. Non soltanto per la milanesità della sigla editoriale maggiore che presenta al pubblico questa nuova fase dell'attività letteraria di Soldati, proseguendo una continuità ambrosiana (da Corticelli a Rizzoli) che ha governato e governerà la storia delle sue pubblicazioni, ma per la “milanesità giornalistica” che ne modella i testi sin dagli inizi, e per un terzo motivo che si vedrà più avanti.

Alla metà degli anni Cinquanta il regista-scrittore guarda con acutezza e nuovo interesse alle potenzialità comunicative e professionali offerte da un orizzonte comunicativo in mutamento. Si mostra subito pronto a sfruttare le potenzialità del nuovo *medium* televisivo, manifestando una felice capacità di acclimatare e reinventare nel linguaggio della tv che muove i suoi primi passi alcuni tratti essenziali del proprio stile narrativo: dalla messa in scena dell'io dell'autore, alla narrazione mostrata ai lettori mentre si fa. Nel contempo prosegue e stringe il dialogo operativo con il sistema giornalistico e librario milanese dalla crescente centralità nel quadro nazionale.

Soldati punta a rinsaldare e sviluppare il legame con il mondo dei giornali, che ha sempre sentito come ambiente elettivo di identità professionale (a metà degli anni Trenta, dopo la prima crisi del rapporto con il cinema, il suo biglietto da visita lo indicava, appunto, quale «giornalista»). E prova a rilanciare su nuove basi il rapporto con l'editoria libraria: quelle dello scrittore di successo che negozia efficacemente con l'imprenditore-editore il giusto compenso per il proprio valore, artistico ed economico. Sta esattamente qui il motivo dell'attrito con Garzanti, la sigla della sua piena affermazione, e del suo abbandono poi per Mondadori.

È l'ipotesi di un nuovo baricentro milanese a dare impulso al maturare dell'idea di un riorientamento della propria fisionomia lavorativa secondo la formula “più scrittura e meno cinema”. Un riorientamento sollecitato da un'esigenza di trovare un ambiente più adatto a un libero dispiegarsi della creatività, troppo imbrigliata nel contesto cinematografico dal filtro omologante dei produttori, come argomenta il narratore-regista nel capitolo introduttivo poi

3. Lisiani 1959.

non pubblicato di *Lettere da Capri* e confermano i progetti cinematografici non realizzati di questi anni.⁴

Sul terreno giornalistico il percorso intrapreso è quello di un'intensificazione della produzione, di una presenza più assidua, grazie a rapporti di collaborazione continuativa. Nel dar forma a questo versante della sua produzione Soldati lavora all'interno del quadro di possibilità praticabili nel contesto, che vincola alle misure brevi, in due direzioni. Da un lato (sul «Corriere della sera») un rammodernamento dell'elzeviro, dall'altro la progressiva messa a punto di una forma personale e innovativa di rubrica-mosaico (solo accennata nei *Notes* per «L'Espresso», ben declinata nella *Boutique Soldati* per il «Corriere d'informazione») che nel decennio successivo vedrà il suo pieno sviluppo con i *Notes* per «Il Giorno». La scelta di una forma testuale discontinua fondata sulla brevità e l'accostamento – con gioco alterno delle misure e variabilissimi gradi di connessione delle sezioni che costituiscono di volta in volta gli articoli – consente a Soldati di praticare un tipo di monologo dialogico in pubblico che riflette un tratto profondo della sua indole di scrittore e intellettuale multiforme e bastian contrario, della contraddizione e della alternanza di umori.⁵ Ma ripropone anche in un altro quadro la pratica basilare dell'annotazione – dell'appunto che ferma un dato informativo, un'impressione percettiva, uno spunto o nucleo inventivo – assai tipica della sua privata scrittura “di preparazione”, avantestuale; e si mostra inoltre pienamente funzionale a mantenere, grazie alla struttura libera e combinatoria, un alto ritmo di produttività e presenza in pagina.

3. Conoscere dalla domenica. Il valore del tempo libero

Soldati ha mostrato una consonanza profonda con Milano. Nella tavola delle sue città chiave è la terza, a fianco della coppia attorno alle quali ruota il grande affresco romanzesco delle *Due città*, quella “scelta”: non trovata con la nascita (Torino), né subita per lavoro (Roma). Del capoluogo lombardo che elegge a suo centro di vita e di mestieri alla fine degli anni Cinquanta definisce nel tempo un'immagine personale – fra dati del reale e slancio utopico – di civiltà accogliente, di modernità equilibrata, aperta al nuovo con misura. Milano come ambiente adatto per esercitare un'osservazione libera e acuta dell'oggi. Punto di partenza propizio per un'esplorazione curiosa del presente dentro e al di là dei confini nazionali, possibile centro taciuto di quella rete di percorsi che collega-

4. Si può leggere il primo capitolo del manoscritto di *Lettere da Capri* nelle *Notizie sui testi* (Ghidinelli 2006). Un elenco di progetti non realizzati è proposto da Morreale 2006, 433-438.

5. Per un'attenta analisi linguistica dei *Notes* rinvio a Prada 2010 (le pp. 58-62 ne descrivono l'impianto all'insegna della discontinuità come *Un caso di combinatoria stilistica, linguistico-testuale, tipologica e strutturale*).

no grandi capitali europee e borghi provinciali su cui si modella la geografia del libro, all'insegna di un cosmopolitismo radicato nei territori.

«Io, a Milano, sento la domenica»: ⁶ è lo spazio della pausa dal lavoro a costituire l'ambito elettivo delle prose di avventura percettiva di Soldati. È una libertà (almeno parziale e temporanea), un allentamento dei vincoli che governano le nostre vite, a costituire la premessa necessaria dei tragitti di intrattenimento riflessivo che compie e ai quali intende associare noi che leggiamo: «Vado a Messa soltanto quando villeggio. Scrivo soltanto nelle pause che mi consente il mestiere. Come dire che non professo né la religione né la letteratura? e che, semplicemente, me ne diletto?». ⁷

Il felice titolo della raccolta ha un valore di segnale sociologico e letterario insieme. Fotografa efficacemente quel processo di trasformazione e valorizzazione del tempo libero, quella rilevante estensione sociale dell'esperienza delle vacanze (ormai borghese, piccolo-borghese e anche in parte popolare) che tra anni Cinquanta e anni Sessanta, dalla fase della ricostruzione a quella del *boom*, accompagna i processi di crescita economica e i mutamenti di costume. Ma altrettanto il titolo indica un percorso di scrittura all'insegna del diletto, certo, non però in chiave di evasione centrifuga, ammalianti e distraente: congiunge le dimensioni della meditazione e dello svago suggerendo come Soldati punti a far scattare nel suo pubblico la molla dell'interesse grazie a un regime di lettura che fonda agio e impegno, piaceri e interrogazioni morali.

4. La forza dell'agilità

Il libro è accompagnato, come si è visto, da un impegno promozionale deciso da parte dell'editore, di cui l'accoglienza critica su quotidiani e riviste, all'insegna di un diffuso convinto apprezzamento, conferma l'efficacia. La sagoma d'autore che ne emerge è quella di uno scrittore saldamente legato alla tradizione letteraria ma dotato di non comuni doti di comunicatività, in grado di incarnare una classicità moderna, aperta, senza tic professorali o vezzi intellettualistici. Come ben scriveva Baldacci, Soldati è «uno dei veri scrittori italiani», «uno dei pochi [...] che non pongono la loro candidatura alla storia letteraria sulla base di un denominatore d'accademia». È egli stesso a impostare questo profilo, indossando i panni – s'è visto – di chi non professa ma si diletta di letteratura, con una doppia presa di distanza: dai sussiegosi custodi istituzionali del letterario e dagli impegnati e inquadrati promotori di tendenze, programmi, ideali. Presa di distanza che è mossa d'avvicinamento ai destinatari, al lettore "medio". La sede giornalistica rafforza infatti l'intenzione, tipica della poetica soldatiana, di dialo-

6. «Però vorrei più libertà notturna», intervista a M. Soldati (Vergani 1983).

7. Soldati 2007, 3.

gare con un pubblico esteso, che sappia includere anche chi non pratica d'abitudine la lettura.

La lettera dedicatoria a Don Vittorio Genta (che con la sua risposta costituisce un anche troppo marcato dispositivo paratestuale) contiene un ragionamento sul sacerdozio prezioso per le sue implicazioni letterarie e culturali. È l'atto di accusa contro quella parte del clero che «tende a distinguersi dal resto dell'umanità: come se i sacerdoti non fossero comuni mortali, ma creature dotate di potere magico, e come se la Grazia, nell'atto dell'ordinazione trasformasse permanentemente la loro natura». Il sacerdozio non è «una magia che escluda alcuni privilegiati o predestinati dall'umanità e a questa li opponga sia pure per servirla». È la vicinanza il requisito irrinunciabile per l'azione di servizio e guida che i sacerdoti devono compiere, ed è necessario aver sempre ben presente gli effetti separanti che i riti, le cerimonie, le procedure di codificazione tendono a creare. Non diversamente dai sacerdoti gli scrittori devono definire la propria posizione rispetto agli interlocutori nella prossimità, all'insegna di un dialogo che muova da una democratica consapevolezza di parità, che non appiattisce le differenze fra l'intellettuale che scrive e i suoi lettori, ma non cede alle tentazioni corporative del «distinguersi», pensa quelle differenze come di funzione, non di natura.

La messa in scena dell'io realizzata in questi pezzi avviene dunque in primo luogo secondo una strategia di amicalità comunicativa, fra i cui segnali più evidenti sono – sul piano della vicenda – la ricorrente presenza al fianco dello scrittore di amici che lo accompagnano nelle esperienze e la disposizione all'ascolto e al dialogo con i tanti personaggi incontrati per caso, nonché – sul piano del discorso – il diffuso uso del *noi*, che segnala la volontà di condividere collettivamente le considerazioni suscitate dagli eventi.

Le coordinate di genere sono di frequente al centro delle considerazioni critiche suscitate dal volume. Se ne sottolinea innanzi tutto la matrice diaristica, con la sua funzione coesiva («è in realtà un lungo diario, diviso in capitoli autonomi per ambientazione ed atmosfera, ma tutti con un solo protagonista: l'autore», scrive Domenico Porzio); nella messa in scena di sé, iscritta nel codice genetico della scrittura soldatiana, egli individua subito lo strumento migliore per dare continuità alle sue presenze giornalistiche: l'io insomma come dispositivo base per un effetto di serialità nel contesto del quotidiano, di organicità nella presentazione in volume. (È soltanto uno degli strumenti di un lavoro intenso e organico, modernissimo e anticipatore, di allestimento dell'immagine pubblica di sé, di costruzione di una identità d'autore su varie dimensioni interconnesse: all'interno delle vicende rappresentate nelle opere, nel tessuto formale che le comunica, negli apparati peritestiuali, come nelle interviste o nelle altre forme di presenza nel sistema mediale, per esempio quale ospite televisivo).

Il «diario», come si sa, è rivolto al fuori e si sviluppa su una duplice linea, di indagini attraverso la sensibilità in chiave esistenziale e socioambientale, si potrebbe dire. Da un lato il movimento nel mondo – l'incontro, l'avventura,

l'esperienza – è l'occasione di una migliore autofocalizzazione psicologico-morale, aggiunge un piccolo tassello nella progressiva, aperta, suggestiva, non terminabile, conoscenza interiore propria e della natura umana; dall'altro prevale l'intento del viaggiatore in Italia di portare in piena luce aspetti di realtà poco noti, sempre certo orchestrati attraverso tutti gli echi che sanno risvegliare nella sensibilità personale; si invita chi legge a scoprire lo «spettacolo» del mondo in un'Italia minore, di cui si rivendica la ricchezza sfaccettata nella cultura materiale eno-gastronomica e nei paesaggi.

È nella serie degli elzeviri per il «Corriere» che prende corpo e si precisa il modulo delle avventure di cibi e vini; *La Messa dei villeggianti* mostra ai lettori i primi passi dello scrittore-reporter che girerà il *Viaggio nella valle del Po alla ricerca dei cibi genuini* e firmerà i tre viaggi di *Vino al Vino*. Basta scorrere la sequenza dei titoli (presentati anche nel libro in ordine cronologico di apparizione) per individuare questa direzione di scrittura; la segnala, di solito, la formula dell'indicazione del prodotto/tratto chiave con determinazione geografica (*Il vino di Carema, I colori di Bondeno, Un sorso di Gattinara, Il pane di Castel d'Annone*).

Le recensioni che accompagnano l'uscita dell'opera sottolineano poi concordemente la natura sfuggente dei diversi pezzi, il loro riluttare a una classificazione di genere univoca, il forte intreccio e il rapido avvicendamento delle modalità discorsive impiegate. La capacità di gestire con magistrale proprietà e disinvoltura queste contaminazioni e mutamenti di passo e di assetto è un punto decisivo nell'apprezzamento di Cecchi, che si dichiara appunto colpito dalla «cresciuta disinvoltura ed eleganza nell'amalgamare il narrativo col saggistico, la fantasia con l'introspezione, e la dialettica col capriccio», in componimenti che «non si propongono nessuna complicata vivisezione della realtà, ma colgono la realtà nel suo palpito più immediato ed intatto; e s'insediano nella memoria di noi quasi con un loro magnetico incanto». ⁸ Pietro Citati mette in risalto la finezza di costruzione dei testi che si unisce strettamente alla levità flessibile della sagoma strutturale di base del tipo elzeviro e sottrae le pagine al rischio di un disegno poco distinto, incerto: «Abbiamo appena finito di ammirare l'arte consumata con cui Soldati riesce a trasmettere, con leggerissimi tocchi, la immediatezza dell'impressione. E dobbiamo subito notare a noi stessi come anche questi raccontini fatti di nulla siano, in primo luogo, ingegnosamente e sottilmente costruiti, a forza di piccole allusioni, di lievi ritocchi, che si raccolgono entro una trama sempre elegantemente arbitraria», con alta «finezza di segno» e la «precisione calcolata di un ricamo geometrico». ⁹

Sono «cortisi» ¹⁰ (come di recente Verdino ha scritto, con un battesimo che ne rimarca la visività dinamica) nei quali l'intreccio propriamente narrativo volta a volta si assottiglia e irrobustisce, sempre però fuso con una vivace vena pittori-

8. Cecchi 1959.

9. Citati 1959.

10. La formula è di Stefano Verdino (Verdino 2007, XVIII).

ca e una centrale componente riflessiva. La loro architettura testuale nasce dalla congiunzione, condotta in molte maniere, di tasselli narrativi, descrittivi e argomentativi sviluppati attorno e attraverso persone, spazi, oggetti. Di frequente vera linea portante di questa architettura è quello che si potrebbe definire l'intreccio discorsivo, che ricostruisce e teatralizza la varia e intensa attività interiore del narratore-protagonista. Quella «grazia», «di rado [...] così naturale e perfetta», di cui diceva Citati sta certo nella «finezza di segno» dei «suoi piccoli tocchi di pittore fiammingo, illimpiditi e divenuti atmosferici» ma forse ancor più nell'agilità delle transizioni, nei mutamenti liberi e coesi della postura vocale dell'io.

5. «Come per una grande, o almeno piccola magia»: sviluppare l'attenzione, affinare la sensibilità

Il treno rallentando, mi sveglia. Alzo la tendina, vedo, riconosco la campagna toscana, poco dopo Arezzo.

Nella luce dorata del tardo pomeriggio estivo, i campi, i prati, i frutteti, i boschi, le strade, i sentieri, le fattorie, le case sparse, le ville alte sui colli, tutto ciò che vedo è magicamente in ordine, di una bellezza suprema e straziante.

Ecco, il treno rallenta sempre più, ora si ferma in mezzo alla campagna. Ricordo improvvisamente [...].

Era già successo: «più di trent'anni fa», quando il narratore-protagonista di *Disco rosso*, uno dei testi più belli della *Messa dei villeggianti*, era «molto giovane, quasi un ragazzo». Anche allora andava a Roma, per studio mentre adesso ci va per lavoro: «Mi sorprende affacciato al finestrino come allora, a guardare angosciato quella bellezza e a cercar di capirne il perché prima che il treno riparta».¹¹

Operano qui alcuni procedimenti essenziali della forma elzeviro propria del libro (in particolare della sua linea "esistenziale"). I singoli testi si sviluppano attorno a zone nevralgiche all'insegna del racconto in presa diretta, volentieri al presente, di un'esperienza da condividere nel suo farsi: l'esperienza del vissuto e della sua rimediazione attraverso la scrittura. Il tempo viene fatto scorrere sotto gli occhi di chi legge dinamicamente e discretamente scandito da una dorsale di verbi che mettono in primo piano l'intensa attività in svolgimento dell'io; la punteggiano segnali di ostensione (gli «ecco») e d'accelerazione (gli «ora», i «subito», i «d'improvviso»). Più che dell'agire, sono mostrate le attività del percepire, analizzare, ricordare, interrogarsi, riflettere.¹² «Guardo [...] Guardo [...] E

11. Soldati 2007, 37.

12. Ma sono significativi anche i primi piani sui gesti del protagonista colti nel loro snodarsi rapido: p. es. «Mi levo a sedere, accendo la luce, trattengo il respiro», così in *La tentazione* (Soldati 2007, 51).

come allora mi ero chiesto [...] Così ora mi chiedo [...]»: è la catena di predicati del capoverso successivo al brano appena citato, tutti posti in avvio di periodo, a rimarcare lo slancio attivo suggerito dal verbo, di nuovo in una sequenza descrittiva a forte impatto sensoriale: «quei colori dolci, tutti i verdi di tutti gli alberi, quello degli ulivi, quello dei cipressi, quello delle querce, quello dei castani, quello dell'erba; le terre giallastre, rossastre [...]».

Prendono così forma inchieste della sensibilità, animate da un fine, duttile, prensile apparato rappresentativo, in cui si succedono disinvoltamente, con semplice eleganza, con moderna armonia senza fronzoli – come aveva ben visto Cecchi – diversi modi di raffigurazione. Al descrivere gli aspetti del mondo, al riproporre letterariamente l'esercizio sensoriale, ritraendo con spiccata levità l'articolarsi vario e coerente del paesaggio (guardare con nitidezza, distinguendo, classificando, interpretando elementi e strutture – «vedo, riconosco» e, nel capoverso successivo «Guardo quella geometria segreta, indecifrabile, eppure sensibile, onde l'intero paesaggio appare costruito come il paesaggio di un sommo pittore»), si compenetra la raffigurazione emotiva.

L'io è mosso da un impulso a cogliere con prontezza le armoniche interiori generate dalle sollecitazioni dei sensi, identificando la cifra sentimentale ed esistenziale che le accompagna. Individua così un nodo percettivo, intenso e ambivalente (qui fatto d'angoscia e bellezza), che rende memorabili ed enigmatiche le esperienze ripercorse ed è appunto il nucleo di molti di questi racconti-elveviri. Quel nodo avvia la riflessione, innesca una serrata indagine morale ed esistenziale, che procede lungo una catena d'interrogazioni e ipotesi interpretative ostinatamente rilanciata; a modellare la sagoma dei testi è dunque spesso un procedere in due tempi, in cui si avvicendano impatto sensoriale ed emotivo e inseguimento del senso.

«Mi sorprendo»: questo tipo di scrittura soldatiana ruota attorno a momenti di profondità percettiva che muovono dal quotidiano messi in risalto da una rete di segnali di discontinuità e intensificazione: stupore, meraviglia, sconcerto. Non di rado li introducono accenni a un precedente stato passivo, di interruzione o ottundimento delle facoltà dell'io, che li incontra venendo dal sonno, dalla distrazione, dalla monotonia, dalla confusione. Spesso ad avviarli o a potenziarli interviene un proustiano cortocircuito cronologico, l'apertura di un secondo piano temporale del racconto.

Ma ben più che della memoria, sono prose dell'accorgersi. Mostrano al lavoro e invitano a condividere una penetrante capacità d'attenzione, di ricettività sensoriale, di risposta emotiva, secondo una disposizione che intreccia godimento contemplativo e esplorazione etica e morale. I materiali tematici provengono dall'esperienza quotidiana dell'affermato soggetto borghese e intellettuale che si muove sulla ribalta: gli eventi raccontati appartengono alla tipologia delle vicende ordinarie. Imprimono loro una curvatura di singolarità, una venatura di straordinarietà, circostanze fortuite e soprattutto una disposizione soggettiva

all'insegna di un cambio di passo percettivo, di un acuirsi dell'attenzione, di un mutamento di prospettiva.

Sono prose che muovono dall'oggi: «Soldati non è mai riuscito come questa volta, in questi racconti nati nell'agio della più insospettata e disordinata attualità, a stupire il lettore per la misura e la condotta del suo discorso», così scriveva Bo.¹³ «Pochissimi scrittori» mostrano – osservava Ferdinando Virdia nella sua recensione – di possedere come lui «un sentimento della vita come esperienza, direi addirittura un piacere dell'esperienza così forte e cosciente e così fortemente inserito nella realtà del mondo contemporaneo».¹⁴ Il fatto che tutti e due i critici rilevino il deciso legame dei testi con la realtà dell'oggi ben testimonia il tratto di moderata ma consistente innovazione di sceneggiatura che l'elzevirismo soldatiano portava in sé.

Nella *Messa dei villeggianti* guida l'io soldatiano il tentativo di mettere a fuoco in maniera estemporanea, antisistemica, umorale alcune cose che gli paiono contare della vita civile dell'Italia (e dell'Europa più vicina) in quegli anni, e vorrebbe si conservassero e potessero contare di più. In un itinerario d'osservazioni realizzato con un senso originale e prezioso di quanto continuo nel definire il volto delle società le connessioni intime fra materiale e immateriale sfilano così tipi umani (baristi, sacerdoti, conduttori di treni, custodi di centrali elettriche, panettieri), prodotti del lavoro, paesaggi (naturali, trasformati e fabbricati dall'uomo). Soldati non si pone lo scopo di un'indagine critico-obiettiva dello stato dell'Italia d'allora (tanti sarebbero i silenzi, le rimozioni), quanto quello di segnalare e valorizzare pratiche e valori da preservare e sviluppare per un migliore civiltà – a partire dal vivissimo sentimento del valore del lavoro proprio del suo socialismo umanista e libertario – con la libertà di discorso, capriccioso, utopico, che si può riconoscere a chi scrive. Con una ben confessata vena di ottimismo costruttivo, come dichiara il finale di *Un caffè a Domodossola* dove i volti «allegri e fiduciosi» dei giovani operai e operaie a Palanza Fondo Toce si rivelano non diversi da quello – argenteo, verde – del paesaggio, «il volto laborioso e ottimista dell'Italia di oggi».¹⁵

Lo spinge altrettanto, ancor di più, un bisogno stringente di meditazione esistenziale: la necessità di far i conti con alcuni caratteri del nostro destino individualissimo e di quello umano generale di cui il nostro è soltanto un esempio (non a caso la posizione discorsiva della voce che racconta spesso diventa sì fa quella del “sentirsi come tutti”). Di fare i conti con quel che siamo diventati – confrontandoci con quel che eravamo – e con la costante imperfezione delle felicità (anche delle piccole, non solo delle rare grandi) che ci sono concesse. Questi elzeviri ci mostrano quanto la nostra vita possa consentirci momenti di ricchezza vivificante (sono anche prose dell'incanto, della meraviglia), ma altret-

14. Virdia 1959.

15. Soldati 2007, 131-132.

tanto che quanto più quei momenti appaiono profondi, tanto più si tocca la loro manchevolezza. È questa la fisionomia dell'edonismo soldatiano. L'angoscia della bellezza è determinata dal senso della precarietà: della sua e nostra fragilità. Al centro delle riflessioni sul sentire e il vivere di Soldati sta una meditazione sulla temporalità: siamo esseri iscritti nel divenire, per essere dobbiamo esistere in una costante rete di mutamenti. La bellezza, la felicità, svaniscono in fretta, e la loro caducità ne rafforza il valore, l'eco in noi.

È esattamente qui, in questa intensità sfuggente delle esperienze chiave, una delle radici prime della scrittura letteraria. Scrivere è la scommessa, la sfida (quella che dà il titolo a un altro dei testi più riusciti del libro) di saper far rivivere e durare grazie alle parole. Proprio nella *Sfida* si incontra una *mise en abîme* del processo artistico che ribadisce un gesto rappresentativo essenziale per gli elzeviri soldatiani. Sta concludendosi la serata con i due amici pittori, mentre Felice (Casorati) sta scaldando il motore dell'auto per accompagnarlo a casa, Mario vede davanti a sé «un altro quadro, un quadro ancora da dipingere questa volta»: «Ecco, questo momento, Torino una notte d'inverno, questa oscurità, questo gelo, in mezzo il Po che non si vede, e piazza Vittorio lontana e luminosa: poter fissare questo momento, fare che non finisca proprio subito ma duri, come per una grande o almeno piccola magia, il più a lungo possibile, o almeno un pochino di più».¹⁶

Sono quasi alla conclusione del mio ragionamento. Credo che il valore dell'operazione letteraria compiuta da Soldati in questa serie di testi (e il principio primo della sua capacità di mantenersi viva) stia più nelle loro forme che nei temi affrontati. A guardarle bene queste prose si rivelano dispositivi – pianamente accessibili ma non banali, coinvolgenti e incisivi, finemente strutturati – di potenziamento dell'attenzione, di incentivazione del ragionamento (morale e civile). Il Soldati giornalista ha provato qui a realizzare strumenti di comunicazione capaci di produrre un'intensificazione della sensibilità in una larga platea di destinatari, ad agire nel senso di un'educazione estetica democratica, a largo raggio, nell'orizzonte di una cultura ormai di massa.

L'atteggiamento letterario che alimenta questo progetto di potenziamento della tendenza poetica passiva (detto con termini berchettiani), unita all'elogio del lavoro che percorre il volume e alla valorizzazione dell'incontro con gli altri nella struttura di tanti singoli pezzi, mi pare del tutto all'insegna di quell'idea di milanesità aperta, attiva e accogliente, che si è visto essere esperienza e speranza di Soldati.

L'impianto dei testi descritto in queste pagine mostra come l'agio borghese possa essere la dimensione di un'esistenza non superficiale, animata da una capacità vigile di individuazione dei punti di intensità delle nostre vite, di esplorazione penetrante – felice problematica dolorosa – del reale che si è capitato di

16. *Ibid.*, 99.

vivere. Ci si può chiedere se quest'impianto possa diventare davvero lo strumento per una crescita della sensibilità percettiva e morale oppure rischi di offrire soltanto lo spazio confortevole di una riconciliazione passivamente consensuale con lo stato delle cose. La scrittura soldatiana, con i difetti delle sue qualità (secondo la formula cara a De Sanctis), credo affidi essenzialmente al lettore, alle sue capacità d'uso del testo, la risposta.

Sigle e abbreviazioni

AS = Archivio Soldati, Apice, Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale, Università degli Studi di Milano.

Riferimenti bibliografici

Cecchi 1959 = E. Cecchi, *Lecture. Mario Prax. Soldati*, «Corriere della sera», 7 luglio 1959.

Citati 1959 = P. Citati, *La messa del villeggiante*, «Il Punto», 8-15 agosto 1959.

Ferrata 1962 = G. Ferrata, *Gli spettri di Soldati e quelli di Bianciardi*, «Rinascita», 20 ottobre 1962.

Ghidinelli 2006 = S. Ghidinelli, *Notizie sui testi*, in M. Soldati, *Romanzi*, a c. e con un saggio introduttivo di B. Falchetto, Milano, Mondadori, 2006, 1292-1293.

Lisiani 1959 = V. Lisiani, *Il "Mattatore" Soldati*, «La Notte», 21 aprile 1959.

Morreale 2006 = E. Morreale, *Mario Soldati. Le carriere di un libertino*, Bologna, Le Mani Editore, 2006.

Prada 2010 = M. Prada, *Soldati giornalista: primi sondaggi sulla lingua dei Notes scritti per «il Giorno»*, in B. Falchetto (a c. di), *Mario Soldati a Milano. Narrativa, editoria, giornalismo, teatro, cinema*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.

Soldati 2007 = M. Soldati, *La Messa dei villeggianti*, Milano, Mondadori Oscar, 2007.

Verdino 2007 = S. F. Verdino, *Introduzione a Soldati 2007*, V-XX.

Vergani 1983 = G. Vergani (a c. di), *Intervista a M. Soldati*, «la Repubblica», 17 giugno 1983.

Virdia 1959 = F. Virdia, *Soldati e l'inquietudine*, «La Fiera letteraria», 24 maggio 1959.